



Citation: A. Cresta, I. Greco (2018) Percorsi e processi di accoglienza ed integrazione territoriale: rifugiati e richiedenti asilo in Irpinia. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(1): 109-123. doi: 10.13128/bsgi.v1i1.93

Copyright: © 2018 A. Cresta, I. Greco. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes, A. Cresta takes responsibility for sections 1, 2 and 5, and I. Greco for sections 3 and 4.

Percorsi e processi di accoglienza ed integrazione territoriale: rifugiati e richiedenti asilo in Irpinia

Routes and processes of reception and territorial integration: refugees and asylum seekers in Irpinia

ANGELA CRESTA¹, ILARIA GRECO²

¹ *Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi, Università degli Studi del Sannio, Benevento, Italia*

² *Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi, Università degli Studi del Sannio, Benevento, Italia*

E-mail: cresta@unisannio.it; ilagreco@unisannio.it

Riassunto. Le migrazioni del nuovo millennio sono migrazioni economiche, ma anche sociali e politiche. In Italia questo fenomeno ha assunto una dimensione significativa, sia per il numero di migranti che sbarcano sulle coste sia per i territori colpiti dall'emergenza. Attualmente non è possibile gestire l'emergenza nelle aree di sbarco; le istituzioni locali e le comunità sono direttamente coinvolte nell'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo. Questo articolo è il risultato di una ricerca sul modello di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati in Irpinia, un territorio dell'Italia meridionale che affronta da 4-5 anni il problema dell'ospitalità, con difficoltà e instabilità sociale, ma che, in alcuni casi, ha prodotto esempi di eccellenza. La ricerca approfondisce le possibili correlazioni tra il modello di ricezione locale (SPRAR e CAS) e le reti territoriali coinvolte; ma vuole anche verificare se la presenza di un'organizzazione territoriale permanente, stimola l'accoglienza, risponde ad una prima emergenza territoriale, favorisce una vera integrazione, con effetti positivi sul miglioramento e lo sviluppo delle comunità coinvolte.

Parole chiave: rifugiati, richiedenti asilo, modello di accoglienza e integrazione, Irpinia, rete.

Abstract. The migrations of the new millennium are economic, but also social and political migrations. In Italy this phenomenon has taken on a significant dimension, both for the number of migrants who land on the coasts and for the territories affected by the emergency. Today, it is not possible to handle the emergency in landing areas; local institutions and communities are directly involved in the reception of refugees and asylum seekers. This article is the result of a research on the reception model of asylum seekers and refugees in Irpinia, a territory of South Italy that has been facing for 4-5 years the problem of hospitality, with difficulties and social instability, but which, in some cases, has produced examples of excellence. The research deepens the possible correlations between the local reception model (SPRAR and CAS) and the territorial networks involved; but also wants to check whether the presence of a permanent territorial organization, stimulates the reception, responds to a first territorial

emergency, favors a true integration, with positive effects on the improvement and development of the communities involved.

Keywords: refugees and asylum seekers, model of reception and integration, Irpinia, network.

1. Premessa

Il tema della migrazione e le problematiche relative all'integrazione dei migranti rappresentano un'emergenza epocale, dal momento che le migrazioni del nuovo millennio sono soprattutto migrazioni sociali e politiche (oltre che economiche), caratterizzate dalla scelta non tanto del paese in cui vivere quanto piuttosto di quello in cui fuggire. Le istituzioni e le comunità locali sono direttamente coinvolte nella gestione dell'accoglienza di coloro che legalmente risiedono nel nostro Paese e che giorno dopo giorno combattono la propria lotta per l'integrazione e per il riscatto economico, ma sono in prima linea soprattutto nei confronti di coloro che, in fuga dal proprio Paese di origine, richiedono protezione internazionale temendo, a ragione, di essere perseguitati per motivi di etnia, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le proprie opinioni politiche.

I numeri di questa emergenza sono significativi: secondo i dati UNHCR (2016; 2017) in Europa sono sbarcati più di un milione di migranti nel 2015 e 361.678 nel 2016, suddivisi prevalentemente tra Italia e Grecia. Dall'inizio del 2017 alla metà di luglio sono 86.123 i migranti giunti via mare in Italia (poco più di 9.000 invece i migranti giunti in Grecia), con un incremento del 10,05% rispetto allo stesso periodo del 2016, provenendo principalmente da Nigeria (16,8%), Bangladesh (9,6%), Guinea (9,1%), Costa d'Avorio (8,75%) e Gambia (5,83%).

La netta sproporzione con il Paese ellenico è dovuta all'accordo tra la Turchia e l'Unione Europea che, con la chiusura della rotta balcanica, ha quasi del tutto azzerato il flusso migratorio verso la Grecia. La consistenza degli sbarchi italiani sta mettendo a dura prova il sistema di accoglienza, già da anni sotto pressione, in quanto la *relocation* procede a ritmi molto lenti e non raggiunge neanche il 3% dell'obiettivo prefissato dalla Commissione Europea (European Commission 2016). Ulteriore preoccupazione viene dai dati del Rapporto sulla protezione internazionale del 2016 (ANCI et al. 2016), da cui si evince che non è più soltanto la Sicilia ad essere toccata dall'arrivo dei barconi e dallo sbarco di richiedenti asilo, ma sono coinvolte anche altre regioni del Sud, quali la Calabria, la Puglia, la Sardegna, la Campania e in piccolissima percentuale la Liguria.

È evidente, quindi, che il fenomeno ha assunto negli ultimi anni una dimensione tale che non è più possibi-

le gestirlo nelle aree direttamente coinvolte dagli sbarchi, sia per la quantità dei migranti che approdano sulle coste, che per i territori coinvolti dall'emergenza. Si rende necessario un coinvolgimento generale del Paese, dalle grandi città della costa fino ai piccoli comuni delle aree interne, e nell'ambito dei singoli territori cruciale è la presenza di un'organizzazione territoriale stabile che coinvolga alle diverse scalarità, istituzioni, soggetti pubblici, privati e terzo settore. Questo suggerisce di leggere la relazione migrante-rete con un cambio di prospettiva: se la letteratura in tema di network migratori ci rimanda ai legami che il singolo intrattiene nel paese di origine e/o in quello di destinazione e al ruolo più o meno attivo e partecipato nel proprio progetto migratorio, oggi, alla luce di quanto sta accadendo sui nostri territori, la rete che si vuole e si deve approfondire è anche quella che implementano le società riceventi nel processo di gestione dell'accoglienza e dell'integrazione.

La Campania è tra le regioni italiane più interessate dall'emergenza migranti non solo perché destinazione di sbarco, ma soprattutto perché le sue aree interne, con un ritmo lento ma serrato, sono state coinvolte repentinamente nel mondo dell'accoglienza e dell'integrazione: la percentuale dei migranti distribuiti in regione è del 9% e tra le più alte a livello nazionale (Ministero degli Interni 2017a).

Il presente articolo nasce nell'ambito di una ricerca avente ad oggetto lo studio e l'approfondimento del modello di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati nelle aree interne e che nella sua fase iniziale ha scelto di approfondire l'Irpinia, un territorio che nell'arco di 4-5 anni ha affrontato il problema dell'accoglienza non senza riserve e instabilità sociali e che in alcuni casi ha prodotto esempi di eccellenza. Le evidenze empiriche del territorio, proponendo due modi diverse di gestire l'accoglienza, quello emergenziale dei CAS (Centri di accoglienza straordinaria) e quello progettuale ed istituzionalizzato dello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), hanno stimolato ad approfondire le possibili correlazioni tra il modello di accoglienza locale e le reti territoriali coinvolte e, soprattutto, a verificare se la presenza di un network territoriale stabile possa stimolare percorsi di accoglienza e di risposta ad una prima emergenza territoriale, nonché favorire una vera e propria integrazione, con ricadute positive sul miglioramento e sullo sviluppo delle comunità coinvolte.

2. I presupposti della ricerca

Perché legare il concetto di rete al fenomeno migratorio? Non è una forzatura associare questi due termi-

ni: già alla fine dell'Ottocento, il geografo-cartografo Ravenstein (1876, 1889), capostipite degli studi sulle migrazioni, aveva osservato l'importanza delle reti di relazione per i trasferimenti individuali delle persone (Ambrosini 2006; Nani 2013). Nel corso degli anni e all'aumentare del fenomeno, la produzione scientifica sulle reti migratorie si è arricchita notevolmente: alcuni autori (Faist 1997; 2000; Tillie 2004; Berti 2010) hanno approfondito tale tematica nel tentativo di ricostruire soprattutto le motivazioni, i progetti, i percorsi, le destinazioni delle migrazioni volontarie di natura economica, superando la logica della "catena migratoria" degli anni Sessanta (Reyneri 1979) e introducendo il concetto di *migrant agency*, ad evidenziare che il migrante non è isolato, non risponde esclusivamente a stimoli del mercato, ma è protagonista del proprio processo migratorio (Boyd 1989; Castles 2004). Altri studiosi (Portes et al. 1995; 1998; Zanfrini 2003; Levitt 2005; Ambrosini 2006; Bertani 2010; Giordano 2014) hanno letto la rete come un bene relazionale, risorsa imprescindibile per ridurre e superare le difficoltà psicologiche, sociali e culturali a cui il migrante va incontro e favorire processi di inserimento, adattamento e socializzazione nel paese di arrivo; altri ancora hanno evidenziato come la rete, nella sua articolazione e struttura, sia influenzata dalla cultura e dalle tradizioni civiche del luogo di origine (Ravacca 2009) e, quindi, come il capitale sociale del luogo di destinazione influenzi i processi decisionali delle migrazioni e la catena migratoria (Huang 2008). Importanti anche i lavori di chi le reti le ha approfondite dal punto di vista delle migrazioni di genere (Anderson 2000; Decimo 2005) e di chi ha guardato ai processi evolutivi ed innovativi degli ultimi anni, come il fenomeno del transnazionalismo (Portes et al. 1999; Morawska 2003; Boccagni, Pollini 2007; Ambrosini 2007; Vertovec 2009).

Certo è che l'attenzione nei confronti delle reti etniche e dei network migratori

ci restituisce la percezione che i processi migratori non si possono spiegare ricorrendo ai classici modelli causali: a stesse condizioni di origine corrispondono diverse realtà ed esperienze migratorie che si traducono in altrettanti approcci all'integrazione (Berti 2010, 18).

Nell'ambito di questo articolo la relazione migrazioni-rete territoriale viene declinata con un cambio di prospettiva: le reti, sono quelle delle società riceventi, le migrazioni quelle forzate dei rifugiati e dei richiedenti asilo, l'approccio quello geografico-territoriale.

Dai lavori della Governa (1999), di Gatti (1994), di Fanfano (2001) emerge che la rete sociale, su base locale, contribuisce ai processi di sviluppo locale non solo attra-

verso la componente più istituzionale e formale, quanto soprattutto attraverso quei soggetti, attori e gruppi sociali che, anche se di costituzione formale più debole (vedi il terzo settore), contribuiscono di volta in volta, a seconda del processo in cui intervengono, delle relazioni messe in gioco e delle pre-condizioni identitarie, a creare un microsistema territoriale, cioè un nuovo "sistema locale, con nuove trame di poteri, processi decisionali, linee conflittuali" (Gatti 1994, 293). Subordinando l'utilità sociale a quella economica, il tipo di rete territoriale a cui si fa riferimento pone in valore "risorse, esperienze, pratiche sociali, molto spesso sottovalutate o sottoutilizzate, che se connesse in rete fra di loro configurano 'morfologie sociali' in grado di produrre forme di sviluppo endogene 'altre' (...)" (Fanfano 2001, 361). Pur se in origine applicati al sistema urbano, ai processi di cooperazione fra attori e città e alle dinamiche di sviluppo endogeno, i lavori citati danno lo spunto per declinare lo stesso concetto di rete sociale in ambito locale, associato al sistema relazionale che si genera a fronte di emergenze migratorie forzate.

Aspetto interessante, quindi, nel processo di accoglienza-integrazione della migrazione forzata è comprendere se la presenza di una organizzazione territoriale stabile e di natura non gerarchica, fatta di attori collettivi pubblici, privati e del terzo settore, che hanno in comune interessi e norme rispetto ad una politica, e che riconoscono che la cooperazione sia il miglior modo per realizzare gli obiettivi prefissati (Borzel 1998), possano stimolare non solo percorsi di accoglienza e di risposta ad una prima emergenza territoriale, ma facilitare una vera e propria integrazione, con ricadute positive sul miglioramento e sullo sviluppo delle comunità coinvolte.

Indispensabile per comprendere il percorso di ricerca e di analisi svolto è esplicitare il concetto di integrazione a cui si fa riferimento, perché l'emergenza degli ultimi anni impone di tener presente che è cambiato il progetto migratorio: partire per restare, piuttosto che partire per tornare, mette in relazione una pluralità di cause e situazioni e ciò finisce per condizionare fortemente l'approccio all'integrazione. Di qui il superamento della teoria assimilazionista, "con l'obbligo di conformarsi alle pratiche sociali, culturali e linguistiche della popolazione maggioritaria" (Ambrosini, 2014b) e la scelta di leggere l'integrazione come un "processo del divenire una parte accettata della società" (Penninx, Martiniello 2007, 33)¹. Tale concetto presuppone da un lato la

¹ Pur rimandando a successivi approfondimenti, occorre precisare che l'Italia manca di un "modello italiano" di integrazione, a differenza di quanto accade in Gran Bretagna, Francia e Germania. Le esperienze quotidiane ci rimandano ad modello ancora in via di costruzione, a tratti interculturale, fondato su un'accoglienza spontanea e rispettosa

dimensione strutturale dell'integrazione, intesa non solo come benessere del migrante, ma anche come opportunità di accesso ai servizi, alle istituzioni, al mondo lavorativo, e dall'altro proprio per il suo carattere processuale, rileva e richiede l'accettazione della società ricevente (Ambrosini 2014a).

La storia insegna che gli effetti della migrazione sul paese ricevente possono avere risvolti assai proficui (Borjas 1995) in termini di crescita economica, di capacità di innovazione, ma soprattutto di forza-lavoro: il legame tra processi migratori e modelli economici produttivi ha segnato l'Europa dal secondo dopoguerra in poi, perché i migranti erano prevalentemente mossi da motivazioni economiche². Oggi per rifugiati e richiedenti asilo non c'è dubbio che il lavoro rappresenti uno dei canali principali di integrazione economica e sociale nelle tante comunità ospitanti. Diversi studi e ricerche sostengono che un efficiente percorso di integrazione dei rifugiati non può prescindere dalla possibilità di lavorare³, con numerosi benefici non solo per i singoli profughi ma anche per paesi ospitanti (Migration Policy Center 2016; Adecco Group 2017; European Commission 2016b; 2017). Il Fondo Monetario Internazionale, infatti, ha stimato che nel medio termine l'impatto positivo dell'offerta di lavoro aggiuntiva apportata al mercato dai rifugiati (c.d. *aggregate impact of migration on EU GDP*) potrebbe generare un incremento dello 0,25% entro il 2020 e in alcuni paesi come Germania, Svezia e Austria addirittura incrementi dallo 0,5% all'1,1% (IMF 2016); la giovane età della maggioranza dei rifugiati (inferiore ai 35 anni) può contribuire, inoltre, a ridurre il tasso di dipenden-

za (rapporto popolazione attiva/non attiva) almeno nei prossimi 25 anni. A supporto di queste stime, anche il Rapporto del McKinsey Global Institute prevede che una buona gestione dei 2,3 milioni di rifugiati e richiedenti asilo arrivati in Europa tra il 2015 e il 2016, potrebbe generare dal punto di vista economico un contributo al PIL compreso tra i 60 e i 70 miliardi annui entro il 2015 e contribuirebbe dal punto di vista sociale ad una spinta demografica forte sia per l'età che per il tasso di fertilità dei rifugiati (MGI 2016).

Nonostante dal 2015 la maggior parte dei Paesi europei abbia messo in atto cambiamenti normativi e abbia investito in azioni per facilitare l'accesso al mercato del lavoro di richiedenti asilo e rifugiati, riducendo di molto le tempistiche di accesso (in Italia solo 60 gg. dalla presentazione della domanda di protezione internazionale)⁴, i dati raccontano che anche nei Paesi con la più lunga esperienza di accoglienza e di integrazione, quali la Svezia e la Danimarca, meno di un terzo dei rifugiati e richiedenti asilo (percentuale di gran lunga inferiore a quella degli altri migranti e dei nativi) sono impiegati dopo tre anni, esponendoli ancora di più a povertà ed esclusione (Adecco Group 2017).

In Italia, però, meno immediata è la percezione del migrante – ancorché rifugiato o richiedente asilo – come fattore positivo di sviluppo e l'accettazione da parte delle società riceventi dei benefici derivanti da un inserimento lavorativo dello stesso (spesso dotato di titolo di studio e di abilità lavorative utili per un rapido inserimento nelle comunità) per rimettere in moto le economie delle comunità locali sostenendo il piccolo commercio e incentivando una maggiore erogazione dei servizi alla collettività, per allontanare o rallentare i processi di senilizzazione o di spopolamento, per risolvere il mercato immobiliare⁵.

dell'identità di chi arriva, un "non modello" che accomuna anche altri paesi dell'Europa meridionale che solo recentemente hanno dovuto fare i conti con il fenomeno delle migrazioni in entrata; esso si caratterizza per una non gestione sistematica delle politiche e delle pratiche di integrazione dei migranti, frutto più dell'assenza di una filosofia di fondo che non di una capacità effettiva di inclusione (Berti, Valzania 2011; Zapata-Barrero 2004; Boccagni, Pollini 2012, Caritas/Migrantes 2011).

² Pur riservandoci di trattare in un futuro lavoro, il rapporto tra migrazioni e ricadute economico-occupazionali sui paesi riceventi, si ritiene opportuno evidenziare che, ancora oggi a livello nazionale, l'incidenza dei migranti sull'economia italiana è particolarmente significativa: soprattutto in alcuni settori (commercio, costruzioni e servizi alle persone e alle imprese) il valore aggiunto apportato dall'occupazione e dall'imprenditoria straniera (in termini di ricchezza prodotta, tasse pagate, contributi previdenziali versati) è rilevante non solo per la generazione del PIL (8,6% nel 2016), ma anche per il sostegno al sistema pensionistico italiano.

³ L'UNHCR, nel *Rapporto sull'integrazione nel mercato del lavoro dei rifugiati*, per la misurazione dei processi di integrazione ha individuato, tra gli altri, i seguenti indicatori: Labour market participation and employment rates, Occupational status, Employment commensurate with experience and qualifications, Diversity of occupations and non-separated labour markets, Job retention, Job advancement and occupational mobility, Employment contracts and/or benefits, Employment satisfaction (UNHCR 2013, 8-9).

⁴ Cfr., art. 22 del Decreto legislativo del 18 agosto 2015 n. 142, "Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale".

⁵ Alcuni studi ed approfondimenti sulle buone pratiche di accoglienza dei rifugiati, per quanto a carattere locale e senza alcuna pretesa di completezza ed esaustività, evidenziano le ricadute positive che la presenza dei rifugiati ha sulle piccole comunità: la Caritas Bolzano-Bressanone attraverso un'indagine su 21 comuni altoatesini in cui sono presenti CAS ha dimostrato che la presenza dei rifugiati nelle comunità locali ha "un impatto positivo sulla disponibilità della popolazione e sull'interazione sociale", dove prevalgono "i benefici e il senso di opportunità" (Caritas Bolzano-Bressanone, 2018); l'esperienza di Riace e di altri comuni calabresi, dove il percorso di accoglienza dei rifugiati è iniziato già nel 1998, ha contribuito "a combattere lo spopolamento, a mantenere vive le tradizioni del paese e a combattere infiltrazioni ed intimidazioni mafiose", ma anche "alla ripresa dell'artigianato tipico, alla ristrutturazione di case, al restauro di infrastrutture e bellezze architettoniche" e "la presenza di bambini ha fatto sì che si riaprissero le scuole" (Tempera 2016); in provincia di Asti una startup agricola

Al contrario, nei confronti dei rifugiati e dei richiedenti asilo si alimentano pregiudizi in tema di sicurezza e di rischio terrorismo, di risorse distratte da settori ritenuti strategici e più importanti per la popolazione italiana, di welfare e ancor più di lavoro, dove il richiedente protezione è visto come colui che ruba il lavoro già carente agli italiani. Da un punto di vista istituzionale, inoltre, le politiche del governo italiano, pur evolvendosi da un approccio emergenziale ad uno più strutturato, risultano limitate nel sostegno ai migranti che beneficiano di protezione internazionale, e nell'ambito della materia "lavoro" le categorie rifugiati e richiedenti asilo lavoratori e altri lavoratori migranti risultano ancora indistinte (e questo risulta anche dai dati e dalle analisi statistiche riportate nei rapporti degli ultimi anni del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali su *I migranti nel mercato del lavoro italiani*)⁶. Inoltre, molto spesso, le buone pratiche di accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo fanno notizia solo tra gli addetti ai lavori e risultano poco veicolate sui mass media.

La rete dell'accoglienza e dell'integrazione è, invece, elemento indispensabile del processo di accettazione della comunità locale e della sua evoluzione socio-culturale: le esperienze maturate negli ultimi decenni suggeriscono, infatti, che la "mediazione interculturale favorisce i processi di integrazione sociale riducendo le barriere comunicative e di accesso, tra utenti stranieri e servizi, attraverso la valorizzazione delle risorse interne all'immigrazione" (Balsamo 1997, 205) e "funziona come ponte perché capace di creare legami fra i soggetti diversi e le istituzioni" (Scalera 2009, 128). Ne consegue che la rete sociale in ambito locale, che si attiva a fronte di un'emergenza migratoria forzata, deve fungere da mediatore tra questa e il territorio con il fine nell'immediato di evitare l'isolamento dell'immigrato nel nuovo contesto sociale e di ridurre al minimo le conflittualità nelle società riceventi; nel medio-lungo periodo, la stessa rete deve consolidare un sistema relazionale che, pur mutando nel breve gli attori coinvolti (microsistema), sia foriero per il territorio di cambiamento sociale, di stimolo per la riorganizzazione dei processi di accoglienza, di

condivisione di metodi e procedure di accoglienza e di integrazione.

3. Per comprendere: alcuni dati sui flussi e sul sistema di accoglienza in Italia

Dopo un primo consistente numero di sbarchi di migranti nel 1999 provenienti in particolare dall'Albania a seguito della guerra del Kosovo, tra il 2000 e il 2007 gli arrivi sulle coste italiane si presentano con un flusso costante. Dal 2008 al 2013 l'andamento degli sbarchi diviene, invece, instabile, riflettendo le condizioni politico-economiche e sociali dei paesi di origine dei migranti.

La prima emergenza Nord Africa (2008), l'esodo seguito agli eventi che hanno caratterizzato la cosiddetta Primavera Araba (2011) e il manifestarsi e riacutizzarsi di conflitti vecchi e nuovi in numerosi territori del Nord Africa e del vicino Medio Oriente (2013-2014) hanno condizionato fortemente i flussi di migranti giunti sulle nostre coste, sia nella dimensione che nella tipologia. Gli ultimi due-tre anni si caratterizzano per una ripresa dell'emergenza: nel 2015 un milione di persone ha attraversato il Mediterraneo e di questi 856 mila sono sbarcate in Grecia e 153 mila in Italia; nel 2016 in Europa sono sbarcate 361.678 persone, di cui 181.405 in Italia e 173.447 in Grecia (UHNCR, 2016). Rispetto al 2014, si è registrato un incremento del 18% dei flussi migratori provenienti prevalentemente dall'Africa (Nigeria, Eritrea, Gambia, Guinea...), ma anche dai paesi dell'Est-Asiatico (Pakistan, Bangladesh, Afghanistan); sono prevalentemente uomini (71%), ma vi è anche un considerevole numero di minori non accompagnati (16%), in crescita rispetto agli anni precedenti. Nel 2016 il Ministero degli Interni ha registrato 123.600 richieste di asilo e protezione, dato in crescita esponenziale rispetto all'anno precedente (+47,2%) e nei primi sei mesi del 2017 le istanze presentate sono state 72.744 (Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione 2017).

I dati raccontano quanto il fenomeno della migrazione forzata, con cui conviviamo da quasi un decennio, faccia cadere il nostro Paese in uno "stato di emergenza": il *Rapporto sull'accoglienza di rifugiati e migranti in Italia* del Ministero dell'Interno (2015) parla di "emergenza ordinaria", ma di emergenza, forse anche di precario, nel processo di gestione del fenomeno c'è prevalentemente il Sistema di accoglienza. Nel nostro Paese, l'unico in Europa, manca una legge organica sul diritto d'asilo, il cui esercizio è affidato ad interventi legislativi e giurisprudenziali: gli operatori dell'accoglienza e le amministrazioni locali "condividono" un caos normativo i cui limiti sono emersi quando nel 2011, a distanza di anni dall'emergenza profughi albanesi e jugoslavi,

composta da rifugiati, richiedenti asilo e residenti, trasformatisi poi in cooperativa, punta a sostenere le tecniche colturali per il miglioramento della produzione agricola locale, il valore dei prodotti del territorio, il patrimonio rurale e forestale (SPRAR 2016, 212); ed anche in Irpinia, a Petruro Irpino "l'arrivo dei migranti in attesa di un permesso umanitario fa riaprire le scuole e ripartire l'economia. E ora gli italiani restano nei comuni che volevano lasciare" (De Luca 2017).

⁶ Dai dati del Ministero del Lavoro emerge, comunque, che il numero di richiedenti asilo lavoratori sta crescendo negli anni: 11.775 i contratti attivati nel 2015, 19.722 i rapporti di lavoro attivi al 31 marzo 2017, instaurati nel periodo fra aprile 2011 e marzo 2017 (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali 2017).

il fenomeno della Primavera Araba ha decretato l'Italia come terra d'asilo, oltre che d'immigrazione.

La Direttiva 2003/9/CE del Consiglio Europeo ricorda agli Stati membri dell'UE che il richiedente asilo deve poter accedere alle "condizioni materiali di accoglienza" e queste devono "garantire una qualità di vita adeguata per la salute ed il sostentamento dei richiedenti asilo", ed ancora che "la qualità di vita sia adeguata alla specifica esigenza delle persone portatrici di particolari esigenze". Lo Stato italiano pur con le sue lacune normative e procedurali risponde all'emergenza con due livelli di accoglienza e diverse tipologie di strutture: il primo, quello in cui il nostro Paese ha mostrato competenza, umanità ed efficienza (a partire dall'operazione Marenostrum), è quello presente sulle coste, vicino anche territorialmente ai luoghi di sbarco e di approdo (Lampedusa, Elmas, Otranto, Pozzallo, Lamezia Terme, ecc.), quello dei CDA, dei CPSA, degli *hotspot*, dei CIE e dei CARA, strutture a volte dagli acronimi poco comprensibili ma che accolgono e curano i migranti, valutano il diritto di fare richiesta di protezione internazionale, seguono le procedure di espulsione o di richiesta di asilo e protezione internazionale. Il secondo, che interessa tutto il territorio nazionale e che ha registrato non poche difficoltà e criticità, è quello dei centri della rete SPRAR e dei CAS, strutture che devono assistere, accogliere ed integrare il migrante durante le procedure di valutazione della richiesta di asilo e protezione.

Sofferarsi sull'analisi del secondo livello di accoglienza e descriverne con maggiore dettaglio il sistema e le strutture deputate a rispondere all'emergenza è doveroso considerato che i numeri descrivono una realtà in forte espansione, sia dal punto di vista della dimensione temporale del fenomeno sono organismi che "accompagnano" per un periodo più lungo i migranti, sia dal punto di vista della dimensione spaziale: i centri di seconda accoglienza, dislocati su tutto il territorio nazionale ed affidati in gestione ai soggetti più diversi (inclusi imprenditori privati, consorzi di vario genere e grandi ditte), sono quelli che impattano maggiormente con i territori e con le comunità coinvolte, in cui riemerge la questione della integrazione.

Il Governo italiano già nel 2002, con Legge n. 189, ha riconosciuto nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati il proprio sistema ufficiale di accoglienza organizzata, prevedendo la costituzione di una rete degli enti locali che, per la realizzazione dei progetti di accoglienza, accedono al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. Esso si basa su un sistema di *multi-level governance* che vede gli enti locali quali attori principali, anche se su base volontaria, di quella che la norma definisce "accoglienza integrata". L'idea di fondo

è stata di introdurre un modello che non guardasse solo all'accoglienza, ma anche alle "potenzialità di un precoce contatto interculturale sulle prospettive di integrazione di chi avrà poi titolo a rimanere stabilmente sul territorio italiano" (Marchetti 2017, 127). Cercando di superare la logica del campo/centro di accoglienza che nei primi anni Novanta aveva risposto all'emergenza pugliese degli sbarchi albanesi, il nuovo sistema va oltre le pratiche di riconoscimento giuridico e di prima accoglienza, e punta su un rapporto più stretto con la comunità locale, stimolando forme di partecipazione e incentivando la costruzione di reti sociali. Perseguire l'accoglienza integrata è possibile solo mettendo in rete governo, enti locali e organizzazioni territoriali del terzo settore, stimolando un progetto condiviso tra gli attori territoriali che si candidano a beneficiare dell'assegnazione di posti messi a bando dal Ministero degli interni per l'accoglienza. La rete implementa i progetti territoriali coniugando le linee guida e gli standard dello SPRAR alle caratteristiche e peculiarità del territorio in cui il progetto viene calato, scegliendo tra le altre cose, la tipologia di accoglienza da realizzare e i destinatari (ordinari, minori non accompagnati, migranti con disagio mentale o disabilità, nuclei familiari, donne sole, in stato di gravidanza, etc...).

Nella ratio del legislatore l'istituto dello SPRAR risponde "al bisogno di sicurezza sociale dei migranti, favorendone l'inclusione sociale e prevenendo i rischi di devianza e di esclusione sociale" e incide positivamente "sulla qualità della vita delle comunità locali, determinando la diminuzione del senso di insicurezza, legato alla presenza straniera, la pacifica convivenza tra autoctoni e stranieri e il rinnovamento economico, sociale e culturale" (Ferretti 2016).

I CAS, invece, di costituzione più recente, non disciplinati da alcuna norma primaria ma da una pletora di disposizioni amministrative anche locali, nascono nella logica della emergenzialità per far fronte all'ingente afflusso di cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale, e con l'obiettivo di introdurre soluzioni straordinarie all'emergenza, da adottarsi comunque in via residuale. Essi sono conseguenza anche delle disposizioni comunitarie che hanno imposto ai paesi membri il perfezionamento di un sistema di distribuzione per quote a livello nazionale al fine di favorire l'assunzione di responsabilità dei paesi coinvolti e ridurre il tasso di dispersione dei richiedenti asilo. Il piano straordinario prende avvio nel nostro Paese nel gennaio 2014, con le circolari ministeriali del 08.01.2014 e del 19.03.2014 con le quali il Ministero dell'Interno dispone alle Prefetture di individuare sui propri territori di amministrazione strutture (alberghi, b&b, case private, ...) da destinare all'accoglienza degli stranieri, dopo averne valutato

tempestivamente l'idoneità e la competenza del personale proposto dall'ente gestore. La conseguenza di questi provvedimenti amministrativi è che essi creano ampi spazi di discrezionalità (Gjergji 2013, 119), anziché uniformare le prassi amministrative, e istituiscono un sub-sistema di accoglienza che vede coinvolti il Ministero dell'Interno, le Prefetture, gli attori privati che operano nel sociale (cooperative), ma anche imprenditori locali e associazioni con attività spesso lontane dai servizi di accoglienza (Giordano 2016).

CAS e SPRAR, pur rientrando nella rete dell'accoglienza di secondo livello, hanno origini e dinamiche evolutive completamente diverse e riescono a fornire risposte differenti in termini di garanzia delle condizioni minime di accoglienza e di integrazione. Esse coinvolgono in maniera diversa le relazioni sociali, le strutture economiche, le capacità politiche e di policy dei territori interessati, amplificando nel bene e nel male – perché “fatto sociale totale” (Sayad 2002) – la capacità/incapacità di costruire reti in grado di innescare ricadute positive sul miglioramento e sullo sviluppo delle singole comunità.

I dati ufficiali, ma non aggiornati, del Ministero degli Interni, contano sul territorio italiano 3.090 CAS con 76.683 posti al 31 dicembre 2015 (Ministero dell'Interno 2016, 23-24); sicuramente il numero delle strutture è aumentato fino ad oggi. Più trasparente la rete SPRAR, che opera sul territorio nazionale con 544 enti coinvolti su 638 progetti e con una disponibilità di 25.743 posti letto (Banca dati Servizio Centrale SPRAR 01/04/2017). È evidente, quindi, che in queste strutture si concentra il maggior numero di presenze di richiedenti asilo, anche se con percentuali diverse: il 78,1% di coloro che rientrano nei circuiti dell'accoglienza vivono in strutture che dovrebbero essere straordinarie, e soltanto il 13,5% circa nei centri della Rete SPRAR (Ministero dell'Interno 2017a). I CAS, quindi, strutture che per definizione dovrebbero essere “temporanee e straordinarie”, sono ormai da alcuni anni l'elemento portante del sistema d'accoglienza in Italia (considerato che tre migranti su quattro vengono ospitati in questi centri).

4. L'esperienza dell'Irpinia: due casi a confronto, il CAS di Venticano e lo SPRAR di Sant'Angelo dei Lombardi

Il presente paragrafo vuole presentare i primi risultati di una ricerca avente ad oggetto il modello di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati nelle aree interne e nello specifico due casi studio: il CAS di Venticano e lo SPRAR di Sant'Angelo dei Lombardi, due diverse modalità di accoglienza all'interno della provincia di Avellino, quella dell'emergenza e quella della rete istitu-

zionale. La finalità è di leggerne potenzialità e criticità e di comprendere quanto la presenza e l'operato di soggetti pubblici, privati e del terzo settore, a vario titolo coinvolti nel sistema dell'accoglienza, possa non solo rispondere all'emergenza migranti, ma avere ricadute positive sul miglioramento e sullo sviluppo delle comunità coinvolte, attraverso buone pratiche di inclusione ed integrazione.

In maniera speculare rispetto al panorama nazionale, l'Irpinia, collocata nel sistema delle aree interne della Campania, con i suoi 116 piccoli comuni, assiste inerme al crescere dell'afflusso di profughi assegnati al suo territorio. La riflessione sui processi migratori che interessano l'Irpinia deve tenere in debito conto che questa terra è stata sempre segnata da dinamiche migratorie in uscita e le cose nel tempo non sono cambiate se si tiene conto che, come accade anche nel resto del Paese, ancora oggi si registrano ampi flussi in uscita, composti prevalentemente da giovani in cerca di occupazione e diretti verso le aree economicamente più forti del Nord Europa⁷. Il Rapporto della Fondazione Migrantes (2015) registra un decremento consolidato della popolazione. Il dato preoccupante, in un arco temporale di cinque anni, dal 2010 al 2014, non è solo quello delle aree interne condannate, a quanto sembra, ad un processo di desertificazione antropica (piccoli, piccolissimi paesi che non superano le 3.000 unità registrano decrementi finanche di 800 residenti), ma anche del capoluogo che per la prima volta dal 1980, anno del terremoto, fa registrare una perdita consistente di residenti (quasi 1.500). Questo elemento demografico, ma con significative ricadute dal punto di vista non solo economico ma storico-sociale, deve permeare la lettura dei fenomeni di seguito analizzati.

Il modello di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati in Irpinia ha la doppia declinazione dei CAS e dello SPRAR, e come a livello nazionale, forte è lo sbilanciamento tra le due tipologie. La storia recente dell'accoglienza nella provincia racconta del proliferare dei centri a carattere straordinario, con 66 CAS distribuiti su 32 comuni e ospitanti 2.113 migranti (dati Prefettura Avellino, 07/06/2017). La stampa locale (Corriere Irpinia, Ottopagine, Orticalab, Irpinianews, ITV, Il Mattino), ma anche il dossier CGIL *Stato dell'immigrazione in Campania* (2016), nonché i Report di InCAStrati (2016) e di LasciateCIEntrare (2013 e 2016) e le prime evidenze della ricerca, raccontano di imprenditori senza scrupolo

⁷ “Dalla metà degli anni Novanta è ripreso il processo di emigrazione dall'Irpinia, soprattutto dall'Alta Irpinia, con leggere accelerazioni periodiche e un incremento spaventoso a partire dai primi anni Duemila. Nell'ultimo quinquennio, le percentuali di emigrazione hanno raggiunto quelle registrate negli anni Sessanta” (Fondazione Migrantes 2015).

che si improvvisano gestori dell'emergenza, e quindi di centri e strutture temporanee dal carattere spesso incontrollato, individuati con affidamenti diretti o convenzioni scarse, senza forme obbligatorie di monitoraggio e di assegnazioni incontrollate della quota pro die/pro capite, prescindendo dai reali servizi offerti. Numerose sono le difficoltà delle istituzioni per l'individuazione di immobili da destinare all'accoglienza e complesse le procedure di autorizzazione e le attività di verifica dei requisiti tecnici e igienico sanitari, che richiedono tempi non sempre compatibili con la necessità e l'urgenza di reperire ulteriori strutture in tempi rapidi. L'evidenza racconta di strutture sovraccaricate, per carenza di ulteriori posti disponibili, di sgomberi delle strutture e di sequestri Nas per mancanza dei requisiti minimi dell'accoglienza. La prima fase dell'accoglienza è concentrata nelle mani di poche società incaricate di gestire l'emergenza rifugiati (Coop. Engel, Family e Desy), spesso inadempienti rispetto agli obblighi dal capitolato di appalto e costrette alla chiusura delle strutture. Nella seconda fase operano gestori locali irpina (Petrilli, Bevilacqua, ...) che non sempre riescono a superare i limiti e le criticità di chi li ha preceduti.

Il confronto con i territori e le singole comunità racconta anche di una provincia che nonostante lo spiccato senso di ospitalità e il calore che contraddistingue le comunità locali si mostra diffidente rispetto al fenomeno migratorio. Dalla ricerca sul campo emerge che alla base di questa diffidenza vi sia innanzitutto la scarsa conoscenza del fenomeno, la mancanza di coinvolgimento degli attori e delle comunità locali e questo proprio in ragione del difetto di origine dei CAS, nati con un approccio concepito per essere temporaneo, ma che nel tempo assume valenza portante di sistema. La percezione delle comunità locali, amplificata dalle informazioni spesso non esaustive o di parte dei mass media, è che quella dell'accoglienza sia un'opportunità di guadagno per pochi, mentre i migranti disorientati e in condizioni di immobilizzo e vacuità, abbandonano i progetti e ritornano alla clandestinità.

Diversa, e poco nota tra le comunità non direttamente coinvolte, l'esperienza dei centri SPRAR: la rete è presente su 8 comuni della provincia per un totale di 265 posti, rivolto a migranti ordinari, ad eccezione della struttura di Sant'Andrea di Conza, ospitante 28 minori non accompagnati (Banca Dati Servizio Centrale SPRAR 2017). Due le macro-aree coinvolte, quella dell'Alta Irpinia con i comuni di Sant'Angelo dei Lombardi, Bisaccia, Conza della Campania e Sant'Andrea di Conza, e quella del Partenio con i comuni di Roccasalerno, Chianche, Petrucci e Torricella. In entrambe le aree, il sistema di accoglienza integrata trova la sua forza nella concer-

tazione con e tra gli enti locali e il terzo settore⁸. Nella totalità dei casi il soggetto capofila del progetto è l'Ente Comune, che opera secondo un approccio di progettazione e programmazione a lungo termine e che vigila sul soggetto gestore per il rispetto dei capitoli tecnici degli standard minimi di accoglienza e di assistenza, insieme al Servizio Centrale SPRAR, che a sua volta controlla budget, rendicontazioni e autorizzazioni alla spesa. Sui territori irpini, soggetti gestori sono gli operatori del terzo settore con pluriennale esperienza in materia di accoglienza, a volte espressione della Rete della Caritas diocesana: questo contribuisce ad innalzare il livello qualitativo della rete, ma anche la sicurezza sociale dei migranti e delle comunità coinvolte.

Alla luce di questo macro-scenario, i casi studio, senza alcuna pretesa di esaustività e di completezza dell'articolato panorama dell'accoglienza in Irpinia, hanno riguardato due realtà che dal punto di vista temporale e dimensionale, si presentano come realtà consolidate del secondo livello di accoglienza emergenziale e istituzionale: da un lato l'esperienza dei CAS di Ventimiglia, un comune, che in proporzione alla popolazione locale, soprattutto per i primi anni dell'emergenza profughi in Irpinia, sta pagando il tributo più alto all'accoglienza, con circa 100 presenze su tre strutture ricettive; dall'altro, l'esperienza dello SPRAR di Sant'Angelo dei Lombardi che nell'arco di 4-5 anni ha visto aumentare la disponibilità di posti per l'accoglienza da 15 a 65, e che nel 2017 ha integrato l'ospitalità con altri 15 posti aggiuntivi per 3 nuclei familiari.

Per ogni caso studio sono stati somministrati 25 questionari ai migranti ospiti delle strutture ed effettuate 15 interviste agli attori locali, sia pubblici (sindaci, parroco, forze dell'ordine, responsabili di associazioni locali) che privati (soggetto gestore dei CAS, imprenditori, presidente della cooperativa affidataria dello SPRAR, personale del centro SPRAR, commercianti, cittadini, volontari...), direttamente e/o indirettamente coinvolti nel processo di accoglienza ed integrazione. L'indagine ai rifugiati e richiedenti asilo è stata supportata da un questionario semi-strutturato, a domande aperte, volto ad indagare dati anagrafici e provenienza, percorso territoriale di accoglienza (dalla partenza nel paese di origine all'approdo al comune oggetto d'indagine), gestione dell'accoglienza (rappor-

⁸ Il decreto di assegnazione delle risorse per il finanziamento dei progetti SPRAR per il triennio 1° luglio 2017-30 giugno 2020 ha arricchito gli SPRAR in provincia di Avellino nelle due macro-aree di cui sopra: in quella dell'Alta Irpinia, il finanziamento è andato a Villamaina e a Lacedonia, in quella del Partenio a Sant'Angelo a Scala e Santa Paolina; inoltre, sul versante nolano, nuovo SPRAR anche nel Comune di Marzano di Nola.

to SPRAR/gestore CAS, vitto e alloggio, *pocket money*, servizi minimi essenziali, altre attività e servizi), qualità dell'accoglienza (attività e servizi rivolti specificamente ai rifugiati e richiedenti asilo dalla comunità locale), percorsi di integrazione, progetto migratorio. La ricerca si è arricchita del confronto con gli attori pubblici e privati attraverso interviste finalizzate ad indagare le azioni poste in essere, le criticità del modello accoglienza, le difficoltà riscontrate nell'implementazione dei percorsi di accoglienza e di integrazione, il rapporto con la comunità locale e con gli altri attori della "rete", le ricadute e gli impatti.

A Venticano, dal 2011, uomini di età compresa prevalentemente tra i 20 e i 35 anni, provenienti dalla Nigeria, dal Darfur, dal Mali, dal Pakistan, dal Ghana, di religione cattolica e musulmana, vengono ospitati in 3 strutture (selezionate da una delle cooperative più presenti sul territorio irpino), alcune delle quali inadeguate nella dimensione e inefficienti nell'erogazione dei servizi. I migranti lamentano una fornitura di abbigliamento e biancheria insufficiente e inadeguata al clima, pasti poco rispettosi delle culture e dei credi religiosi dei paesi di provenienza, assenza di sostegno psicologico, nonché di informazioni sui propri diritti, spesso mancato rispetto dei tempi di erogazione del *pocket money* giornaliero da 2,50 euro, scarsa presenza dei mediatori linguistici e culturali, carenza dei corsi di italiano attivati (singola lezione settimanale), insufficiente assistenza legale e conseguente diniego dello status di rifugiato.

Alle difficoltà riscontrate dai singoli migranti si affiancano quelle di una intera comunità che si è trovata inerme a confrontarsi con la gestione dell'accoglienza e con le problematiche dell'integrazione: come è accaduto in buona parte dei territori irpini, anche a Venticano soprattutto nella prima fase di risposta all'emergenza, la Prefettura ha gestito l'iter del trasferimento dei migranti nelle strutture in piena autonomia senza alcun coinvolgimento delle autorità amministrative, degli altri attori locali e della comunità nel suo complesso.

Anche se l'accoglienza dello straniero non è stata percepita come un pericolo bensì come un'opportunità di crescita e di scambio, è opportuno evidenziare che a causa del periodico arrivo di nuovi immigrati è difficile realizzare un processo di integrazione. Il grande senso di insofferenza, la noia, ma anche la rabbia, il malessere e la tensione, sono i principali sentimenti dei giovani migranti, provati psicologicamente dall'ozio, della mancanza di attività che li coinvolgano e rendano più sereni i tempi di attesa e di soggiorno emergenziale, dall'apprensione accumulata dopo settimane e settimane di attesa burocratica e di rinvii per il disbrigo delle pratiche di riconoscimento dello status di rifugiato.

Il comune di Venticano, in realtà, non si è ancora trasformato in "territorio ospitante" nonostante il tentativo in emergenza dell'amministrazione locale di "costruire" una rete tra i cittadini, le ASL locali, i servizi sociali, la realtà parrocchiale e le associazioni del territorio. La ristrettezza di fondi che investe tutte le piccole realtà comunali e l'assenza di una programmazione precisa e lineare in materia di accoglienza, in ambito nazionale, non offre grandi spazi di manovra per progetti di integrazione, tantomeno per alcuna forma di controllo del fenomeno, considerato che l'ente locale non è in nessun modo coinvolto nell'iter dell'accoglienza. Inoltre, gli interventi messi in atto dagli attori locali e dai cittadini sono stati realizzati spesso su base volontaristica, tra loro slegati e sordinati, indirizzati prevalentemente a soddisfare le esigenze primarie (il dormire, il mangiare e il vestirsi...). Nonostante, dunque, le attività di animazione e sensibilizzazione territoriale, anche a carattere sovra-comunale, il migrante è ancora visto come destinatario quasi esclusivamente di operazioni di emergenza.

Considerato che i numeri dell'ondata migratoria nel comune irpino e nell'intera provincia continuano ad aumentare, a poco servono anche le iniziative proposte e organizzate a livello intercomunale, al fine di consentire un'interazione tra gli ospiti e le comunità locali, favorire nuove forme di dialogo tra soggetti portatori di culture diverse, creare gruppi di auto-aiuto. Sicuramente queste iniziative possono accrescere il senso di comunità e far percepire l'extracomunitario come una risorsa intracomunitaria e, quindi, prevenire forme di intolleranza e razzismo, ma non si può perpetuare nel tempo il vuoto istituzionale e il buio organizzativo che di fatto esautorano gli Enti locali dalla gestione dell'accoglienza e finanche dalla verifica della gestione affidata a privati, e coinvolgerli solo trasversalmente su attività certamente non secondarie, ma parallele a quelle principali di gestione dell'emergenza.

Ben diversa la situazione a Sant'Angelo dei Lombardi: l'idea dello SPRAR nasce per volontà dell'Amministrazione comunale che nel 2013 risponde ad un Bando Progetto SPRAR per il triennio 2014-2016 volto all'ospitalità di 15 donne migranti; il finanziamento viene concesso il 30 Luglio 2014 e immediatamente si procede all'avvio dell'ospitalità, con affidamento, sperimentale e transitorio per lo start up del progetto, all'Associazione Irpinia 2000; con decreto del 20 dicembre 2016 il Ministero degli Interni assegna nuove risorse per proseguire l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati, per il triennio 2017-2019.

Dal 2014 ad oggi i dati dello SPRAR di Sant'Angelo dei Lombardi parlano chiaro: il numero di ospiti è salito da 15 a 65, a cui si aggiungeranno entro l'anno

15 posti riservati a 3 nuclei familiari; le strutture ospitanti sono 10, di cui 4 di proprietà comunale; il Sistema SPRAR conta 13 dipendenti stabili, a cui si aggiungono 3-4 figure professionali (sociologi, mediatori culturali, ecc.) in base alle esigenze che di volta in volta si presentano.

Il modello di accoglienza previsto dallo SPRAR si concentra su interventi di accoglienza integrata che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio e quindi la necessità di soddisfare i bisogni primari. Prevede progetti individuali di inserimento socio-economici, alimenta forme di concertazione con e tra gli enti locali e il terzo settore e stimola ad istituire sistemi delle buone prassi territoriali nell'offerta dei servizi di accoglienza, integrazione e tutela. Ma soprattutto, nell'attività di gestione, lo SPRAR risponde a precisi capitoli che elencano e controllano il rispetto degli standard minimi di accoglienza e di assistenza, che impongono un'attività di progettazione e programmazione a lungo termine e la redazione puntuale di piani di spesa, budget e rendicontazioni, il tutto sotto il controllo del Servizio Centrale SPRAR.

In questo contesto, il modello di gestione dello SPRAR di Sant'Angelo dei Lombardi è la rete composta da attori locali, istituzionali e non, la cui figura apicale è l'ente comunale: l'amministrazione si fa carico della progettualità per l'integrazione e della condivisione della progettualità attraverso forme di animazione territoriale e la promozione di iniziative di solidarietà e partecipazione; concretamente mette a disposizione dello SPRAR alloggi comunali e strutture sportive; interviene a pieno titolo nella gestione amministrativa del Progetto attraverso la supervisione sull'appaltante e il divieto di sub appalto; assolve alla sua funzione di presidio e di tutela della comunità locale e dei suoi ospiti, attraverso il controllo della Polizia Municipale, Organo di P.S. sul territorio.

Alla rete partecipano in primis l'appaltante dello SPRAR, Irpinia Onlus 2000, una cooperativa locale del terzo settore, fortemente integrata sul territorio e gestore di altri 3 Centri SPRAR nell'Alta Irpinia; fondamentale il ruolo della Parrocchia che concorre alla gestione dell'accoglienza e dell'integrazione attraverso la disponibilità di strutture parrocchiali per attività e laboratori, la pratica del culto cristiano e i momenti di preghiera inter-religiosi e il sostegno psicologico. Complementare è il supporto delle associazioni locali (Circolo Arci, CSV, Libera, Tarantella For Africa, Polisportiva, ...).

L'efficienza della rete è documentata dai numerosi servizi offerti ai richiedenti asilo e rifugiati e messi in essere dagli attori della rete, e dai risultati conseguiti in termini di partecipazione, di capacità di far fronte all'imprevisto, di creazione di uno spazio comune in cui ognuno contribuisce come meglio può. L'appaltante ero-

ga innanzitutto i servizi essenziali e obbligatori perché previsti nel Capitolo dello SPRAR (servizio di mediazione linguistico culturale, l'insegnamento della lingua italiana con il Centro Territoriale Permanente per la Formazione, iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale con screening di base e cure specialistiche, iscrizione anagrafica, tutela psicologica, tutela legale, Pocket Money e Libretto acquisti, riconosciuti Best Practice SPRAR alla voce "inserimento socio economico e culturale"). Rispondendo ad una logica di accoglienza integrata, Irpinia 2000 affianca ai servizi obbligatori tutta una serie di iniziative e di attività realizzate con la concertazione e il coinvolgimento di tutti gli attori della rete e finalizzate a favorire accoglienza e soprattutto integrazione nella comunità locale. Nello specifico: il *Servizio di orientamento ed accompagnamento all'inserimento lavorativo*, ha previsto la redazione del Bilancio delle competenze e del CV, la simulazione dei colloqui, la possibilità di conseguire la Patente di Guida, il Business English Course e la Patente Europea per il Computer; nell'ambito del *Servizio di accompagnamento all'inserimento sociale* si enumerano attività sportive (tornei di calcio e Progetto Cricket con i rifugiati), laboratori multietnici di cucina, di giardinaggio, artistici (Segnali di Luce), musicali, di sartoria, di educazione al riuso-riciclo (Attiva-Mente), di pratiche urbane (Ammafà); le *Attività culturali e religiose* hanno riguardato gite ed escursioni fuori porta, incontri con associazioni locali, progetti ed eventi culturali (Biblioteca multimediale con sala web, Giornata Mondiale del Rifugiato, Tarantella for Africa, Festa del Rifugiato), momenti di preghiera.

4. Prime riflessioni critiche

Alla luce degli studi richiamati nella parte introduttiva, per ben comprendere quanto i due sistemi di accoglienza finora descritti possano davvero rispondere all'emergenza migranti ed avere ricadute positive sul miglioramento e sullo sviluppo delle comunità coinvolte, attraverso buone pratiche di inclusione ed integrazione, si è ritenuto indispensabile verificare i percorsi di inserimento e i processi di effettiva integrazione.

Gli approfondimenti teorici sulla nozione di integrazione di migranti e rifugiati (in primis Catarci 2014; Ambrosini, Marchetti 2008) hanno dato lo spunto per rileggere e sintetizzare i sistemi di accoglienza di Venticano e Sant'Angelo dei Lombardi secondo le dimensioni dell'integrazione (inserimento economico, sociale, culturale e politico), la rete dei servizi posti in essere sui territori dagli attori locali (educativi e formativi, di inserimento lavorativo, socio-sanitari, socio-culturali) e le

strategie di promozione della integrazione (promozione, partecipazione, partenariati).

La sintesi delle variabili approfondite, riportata nella Fig.1, non lascia margini di interpretazione: lo SPRAR è riuscito là dove il CAS ha fallito.

Sicuramente considerazioni più generali ci portano ad affermare che il sistema di accoglienza dei CAS a livello nazionale ha amplificato spesso le situazioni di emergenza sui cui interveniva, impattando negativamente sui territori e sulle comunità coinvolte perché rispondente ad una logica di sistema d'accoglienza "capovolto" in cui l'emergenziale diventa ordinario. Le responsabilità dei fallimenti delle singole attività gestionali vanno ricercate non tanto nei territori e nelle istanze locali quanto piuttosto a livello nazionale.

Non possiamo, però, neanche sminuire il successo di uno SPRAR, legandolo ad una logica di sistema efficiente in grado di garantire condizioni di vita dignitose e servizi di qualità, di facilitare forme di integrazione con il territorio. Infatti, le evidenze empiriche raccontate dalla stampa nazionale dimostrano che il modello di gestione/organizzazione dell'accoglienza e dell'integrazione dello SPRAR ha avuto successo in alcune zone del Paese, ma non in tutte.

Nel caso in esame, Sant'Angelo dei Lombardi, piccolo paesino con circa 4.000 abitanti, in poco più di un anno è riuscito non solo ad aprire le porte ai richiedenti protezione, ma anche a raggiungere gli obiettivi prefissati in

termini di dimensione dell'integrazione, rete dei servizi e promozione dell'integrazione, nonché ad assurgere agli onori della cronaca come esempio di buona prassi.

Non basta un buon progetto, un buon amministratore, o una buona società appaltante a rendere efficiente ed efficace un progetto SPRAR: non è un caso che nel territorio dell'Alta Irpinia la società appaltante è spesso la stessa di altri comuni, ma nelle altre comunità non si sono raggiunti gli stessi risultati di Sant'Angelo dei Lombardi laddove la rete territoriale non si è costituita e a volte presenta qualche anello debole o mancante. È la rete che nel caso di studio fa la differenza perché ha lavorato e sta lavorando alla costruzione della "qualità sociale", la qualità cioè del luogo di insediamento intesa come contesto sociale in cui sia più agevole confrontarsi ed interagire con la comunità, perché più aperta all'altro, all'intercultura, alla differenza. All'interno della rete ogni nodo ha ruoli e competenze che non si sovrappongono, che tendono a completarsi, riuscendo non solo a dare sostegno e aiuto ai richiedenti asilo, ma anche a presidiare e a tutelare il territorio, ad animarlo ed ad "istruirlo". In questo contesto, la rete è riuscita ad innescare il cambiamento culturale e a favorire l'accoglienza e l'integrazione perché è stata capace di sollecitare la comunità locale a condividere un progetto e supportarne il processo, contribuendo a configurare nella comunità locale una nuova "morfologia sociale" (Fanfano 2001, 361) avviandola a nuove forme di sviluppo endogeno. Le

Tabella 1. Percorsi di inserimento e processi di integrazione: i due modelli a confronto. Fonte: elaborazione dell'autrice su dati acquisiti tramite indagine diretta.

	CAS Venticano	SPRAR Sant'Angelo dei Lombardi	Iniziative	Soggetti erogatori/coinvolti
Dimensione dell'integrazione				
Economica	NO	SI/NO	3 Contratti a tempo determinato	SPRAR, Az. Private
Sociale	NO	SI	Libretto acquisiti, richiesta uscite	SPRAR, Eser. Comm.,
Culturale	NO	SI	Laboratorio sartoriale e di luci	Az. Trasporti
Politica	NO	SI/NO	Carta d'I. x r. a. >6m	SPRAR, Parrocchia, Associazioni SPRAR, Ente Comunale
Rete dei Servizi				
Educ. e formativi	SI/NO (min)	SI	Corso di italiano 60 ore	SPRAR, CTO form. Adulti Locale
Inserimento Lav.	NO	SI	Orientamento lavoro, bilancio, cv	SPRAR
Socio-sanitari	SI/NO (min)	SI	Screening e visite specialistiche	SPRAR, ASL, Don Gnocchi, ...
Socio-culturali	NO	SI	Cricket con i rifugiati	SPRAR, Associazioni
Promozione dell'integrazione				
Promozione	NO	SI	Patenti (auto, pc, inglese, ...)	SPRAR, Agenzie, Istituti formaz.
Partecipazione	NO	SI	1 contratto di mediatore culturale	SPRAR
Partenariato	NO	SI	Rete Alta Irpinia, tarantella for A	SPRAR Alta Irpinia, Associazioni

ricadute positive si misurano, oggi, in termini, di nuovi posti di lavoro (dipendenti e consulenti dello SPRAR), di incremento di forniture e consumi che alimentano la microeconomia locale e sostengono gli esercizi commerciali, di riuso e di locazione di stabili altrimenti in disuso o abbandonati, di miglioramento culturale di una comunità che partecipa ad eventi ed attività, che condivide usi, costumi e tradizioni africane e asiatiche; ma non ancora in termini di stanzialità.

Non si sono ancora raggiunti i livelli di residenzialità e di permanenza dei rifugiati (una volta ottenuto lo status richiesto) di altre realtà del nostro Paese: dalla stampa rimbalzano gli esempi di buone pratiche del Comune di Riace, di Acquaformosa, di Camini in Calabria, “dove i rifugiati lavorano, producono, si prendono cura delle case abbandonate dagli abitanti, ripopolano le aule delle scuole e le strade di un paese che stava scomparendo” (Manfra 2017), o di Matera, dove il migrante viene percepito come una risorsa che va a mitigare soprattutto i processi di spopolamento (Ferretti 2016). Tali risultati sono stati raggiunti in contesti di gran lunga più complessi economicamente e socialmente di quelli dell’Alta Irpinia. L’area del cratere, per anni chiusa in sé stessa dopo il sisma dell’80 che ne decimò la popolazione, non ha ancora raggiunto un avanzato livello di integrazione dei migranti nel micro-tessuto economico-sociale forse per mancanza di condivisione del progetto di accoglienza e di integrazione da parte di alcuni esponenti della politica provinciale, e a testimoniarlo è lo scarso entusiasmo rivolto alla proposta del Consorzio Servizi Sociali dell’Alta Irpinia per la sottoscrizione di un progetto condiviso tra i 25 comuni aderenti per una accoglienza controllata e dei piccoli numeri (Landolfo 2016).

Certamente, l’attività di ricerca ci permette di affermare che la presenza di un’organizzazione territoriale stabile e non gerarchica di attori locali, che hanno in comune interessi e norme rispetto ad una politica, e che riconoscono che la cooperazione sia fondamentale per raggiungere gli obiettivi prefissati, è in grado non solo di stimolare risposte alle emergenze territoriali, ma di favorire percorsi di accoglienza e di integrazione, con ampi vantaggi per le comunità coinvolte. Questo deve suggerire al decisore politico di continuare a lavorare sulla riduzione al minimo del sistema dei CAS (o quantomeno di ridare agli stessi la funzione originaria per cui erano stati introdotti, ovvero straordinarietà e residualità) favorendo: il riassorbimento graduale nei centri SPRAR come previsto dalla Circolare Morcone di dicembre 2014; l’applicazione della “clausola di salvaguardia”, introdotta dalla Direttiva del Ministro dell’Interno dell’11 ottobre 2016, che rende esenti dall’attivazione di

ulteriori forme di accoglienza (e quindi anche dai CAS) quei Comuni che appartengono alla rete SPRAR o che hanno manifestato la volontà di aderirvi, raggiungendo la quota di riferimento di 2-3 richiedenti protezione su mille abitanti; il modello di accoglienza diffusa (così come sancito dal protocollo di intesa firmato a Napoli dal Ministro Minniti con 265 sindaci campani) con l’obiettivo di eliminare i grandi centri e tendere ad una più efficiente distribuzione e integrazione dei richiedenti protezione su tutto il territorio italiano. Inoltre, proprio nel perseguire l’obiettivo strategico dell’ampliamento del sistema SPRAR, bisogna fare in modo che l’adesione allo SPRAR da parte dei comuni, in forma singola o associata, non avvenga solo ed esclusivamente su base volontaria, non risponda a logiche discrezionali e non ponga gli amministratori che se ne fanno carico (e gli altri attori coinvolti nella rete) di fronte ad una esclusiva responsabilità nel reperire mezzi economici e materiali per garantire standard minimi a tutti gli interessati. Viene proprio da questi amministratori, il suggerimento di invertire la rotta e pensare ad una accoglienza capillare che, nell’ottica della sussidiarietà sociale, abbia una equa distribuzione territoriale e si faccia forte della collaborazione della rete di enti e associazioni culturali e di volontariato presenti sui territori.

Riferimenti bibliografici

- Adecco Group (2017). *‘The labour market integration of refugees’ white paper – A focus on Europe*. Heidelberg, Reallabor Asyl, Heidelberg University of Education. <https://www.adecgroup.com/wp-content/themes/adecgroup/downloads/labour-market-integration-of-refugees-focus-europe.pdf>
- ANCI, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, SPRAR (in collaborazione con UNHCR) (2016). *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2016*. Roma, Digitalia Lab.
- Ambrosini, M. (2006). *Delle reti ed oltre. Processi migratori, legami sociali e istituzioni*. Milano, Università degli Studi di Milano (Working Papers del Dipartimento di Studi Sociali e politici).
- Ambrosini, M. (2007). Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni? *Mondi migranti*, 2, 43-90.
- Ambrosini, M. (2014a). L’integrazione quotidiana: famiglie e relazioni di vicinato. In Calvi, M.V., Bajini, I., Bonomi, M. *Lingue migranti e nuovi paesaggi*. Milano, Led Edizioni, 17-35.

- Ambrosini, M. (2014b). I come Integrazione, M come Meltingpot. La prima esperienza multietnica è a scuola. *Il Mulino*, 5, 780-784.
- Ambrosini, M., Marchetti, C. (2008). *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*. Milano, FrancoAngeli.
- Anderson, B. (2000). *Doing the dirty work? The global politics of domestic labour*, London, Zed books.
- Balsamo, F. (a cura di) (1977). *Da una sponda all'altra del Mediterraneo. Donne immigrate e maternità*. Torino, L'Harmattan Italia, 1977.
- Bertani, M. (2010). Il capitale sociale come bene relazionale. Un'applicazione della network analysis nello studio delle reti. *Mondi Migranti*, 2, 203-246.
- Berti, F. (2010). Verso un nuovo concetto di integrazione. La difficile misura di un processo complesso. In Berti, F., Valzania, A. *Le nuove frontiere dell'integrazione. Gli immigrati stranieri in Toscana*. Milano, Franco Angeli, 17-35.
- Berti, F., Valzania, A. (2010). *Le nuove frontiere dell'integrazione. Gli immigrati stranieri in Toscana*. Milano, FrancoAngeli.
- Boccagni, P., Pollini, G. (2012). *L'integrazione nello studio delle migrazioni. Teorie, indicatori, ricerche*. Milano, FrancoAngeli.
- Boyd, M. (1989). Family and personal networks in international migration: recent developments and new agendas. *International Migration Review*, 3 (3), 638-670.
- Borjas, G.J. (1995). The Economic Benefits from Immigration. *Journal of Economic Perspectives*, 9 (2), 3-22.
- Borzel, T. (1998). Le reti di attori pubblici e privati nella regolazione europea. *Stato e mercato*, 54, 389-431.
- Caritas/Migrantes (2011). *Dossier statistico immigrazione. XXI Rapporto*. Roma, Edizioni Idos.
- Caritas Bolzano-Bressanone (2018). *Accogliere i profughi fa bene ai Comuni*. Comunicato stampa, 27 marzo.
- Castles, S. (2004). The factors that make and unmake migration policies. *International Migration Review*, 8 (3), 852-884.
- Catarci, M. (2014). Considerazioni critiche sulla nozione di integrazione dei migranti e rifugiati. *REMHU-Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, 43, 71-84.
- Cresta, A., Greco, I. (2015). Quale accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati? Percorsi e processi di integrazione territoriale. Comunicazione al convegno *Biopolitica dell'immigrazione. Cultura della coesione: multiculturalismo, interculturalismo, politiche*, Benevento, 1 luglio.
- Decimo, F. (2005). *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*. Bologna, Il Mulino.
- De Luca, M.N. (2017). La carica dei profughi bambini che riporta in vita i piccoli borghi. *La Repubblica*, 30 settembre.
- European Commission (2016a). *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council and the Council. Eighth report on relocation and resettlement*. Brussels, 8.12.2016. COM(2016) 791.
- European Commission (2016b). *Employment and Social Development in Europe. Annual Review*. <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=16828>
- European Commission (2017). *Labour market performance of refugees in the EU*. Working Paper 1/2017. <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=17678>
- Faist, T. (1997). The Crucial Meso-Level. In Hammar, T., Brochmann, G., Tamas, K., Faist, T. (a cura di). *International Migration, Immobility and Development. Multidisciplinary Perspectives*. Oxford, Berg, 187-217.
- Faist, T. (2000). *The volume and dynamics of International migration and transnational social space*. Oxford, Oxford University Press.
- Fanano, D. (2001). *La descrizione delle reti territoriali per il progetto di sviluppo locale auto sostenibile*. In Magnaghi, A. *Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, 327-378.
- Ferretti, D. (2016). Il sistema di protezione internazionale per Richiedenti Asilo e Rifugiati SPRAR: tre casi di criticità e best practices. *Sicurezza e scienze sociali*, 4 (1), 151-162.
- Fondazione Migrantes (2015). *Rapporto Italiani nel mondo*, X edizione. Todi, Tau editrice.
- Gatti, F. (1994). *Territorio e sviluppo del locale. Il microsistema territoriale*. In Magnaghi, A. (a cura di). *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*. Milano, FrancoAngeli, 269-304.
- Gjergji, I. (2006). Espulsione, trattenimento, disciplinamento. Il ruolo dei CPT nella gestione della forza lavoro clandestina. *DEP – Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 5-6, 97-119.
- Gjergji, I. (2013). *Circolari amministrative e immigrazione*, Milano, FrancoAngeli.

- Giordano, C. (2014). Il riconoscimento del progetto migratorio del minore e la valorizzazione della rete parentale nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. L'evoluzione della presa in carico nel comune di Cremona (2005 – 2011). *REMHU-Rivista Interdisciplinare di Mobilità Umana*, 22 (42), 94-112.
- Giordano, M. (2016). *Profugopoli, quelli che si riempiono le tasche con il Business degli immigrati*. Milano, Mondadori.
- Governa, F. (1997). *Il milieu urbano*. Milano, FrancoAngeli.
- International Monetary Fund (IMF). (2016). *The refugee surge in Europe: Economic challenges*. IMF Staff Discussion Notes, 16/02. <https://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2016/sdn1602.pdf>
- Incastrati (2016). *Iniziativa civiche sulla gestione dei centri di accoglienza straordinaria per richiedenti asilo*. https://www.cittadinanzattiva.it/files/primo_piano/giustizia/inCAstrati-report.pdf
- Landolfo, C. (2016). Accoglienza migranti ai servizi sociali: Alta Irpinia pilota del progetto per risolvere il problema. *il Ciriaco*, 24 ottobre.
- LasciateCIEntrare (2013). *Accogliere: la vera emergenza. Rapporto di monitoraggio della campagna LasciateCIEntrare su accoglienza, detenzione amministrativa e rimpatri forzati*. <http://www.lasciatecientrare.it/j25/attachments/article/193/lasciateCIEntrare%20rapporto%202016-2.pdf>
- LasciateCIEntrare (2016). *#20GiugnoLasciateCIEntrare*. <http://www.lasciatecientrare.it/j25/attachments/article/230/Report%2020GiugnoLasciateCIEntrare.pdf>
- Levitt, P. (2005). Building bridges: what migration scholarship and cultural sociology have to say each other. *Poetics*, 33, 49-62.
- Manfra, L. (2017). *Migranti, alcuni esempi di buone pratiche di accoglienza*. Centro Studi Unimed, 3 Febbraio. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/02/03/migranti-alcuni-esempi-di-buone-pratiche-di-accoglienza/3363677/>
- Marchetti, C. (2017). Le sfide dell'accoglienza. Passato e presente nei sistemi istituzionali di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia. *Meridiana*, 86, 121-143.
- McKinsey Global Institute (2016). *Europe's new refugees: A road map for better integration outcomes*. McKinsey & Company.
- Migration Policy Center (MPC 2016). *From Refugees to Workers. Mapping Labour-Market Integration Support Measures for Asylum Seekers and Refugees in EU Member States*. Gutersloh, Bertelsmann Stiftung Editor.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2017). *Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. Settimo rapporto annuale*. Roma.
- Ministero dell'Interno (2016). *Piano Accoglienza 2016*. Tavolo di Coordinamento Nazionale. Roma
- Ministero dell'Interno (2017a). *Cruscotto Statistico Giornaliero al 31 marzo 2017*. Roma.
- Ministero dell'Interno (2017b). *Cruscotto Statistico Giornaliero al 30 giugno 2017*. Roma.
- Ministero dell'Interno (2015). *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi*. Roma.
- Morawska, E. (2003). Disciplinary agendas and analytic strategies of research on immigrant transnationalism: challenges of interdisciplinary knowledge. *International Migration Review*, 37 (3), 611-640.
- Nani, M. (2013). Alla ricerca di 'leggi delle migrazioni'. Ernst Georg Ravenstein (1834-1913) e lo studio della mobilità fra statistica e cartografia. In Biorci, G., Sinigaglia, R., *Dialoghi sulle migrazioni. Letteratura, storia e lingua*. Genova, Genova University Press, 93-100.
- Penninx, P., Martiniello, M. (2007). Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell'arte e lezioni di policy. *Mondi Migranti*, 3, 31-59.
- Portes, A. (1995). *The economic sociology of immigration*. New York, Russel Sage Foundation.
- Portes, A. (1998). Social capital: its origin and applications in modern sociology. *Annual Review of Sociology*, 24, 1-24.
- Portes, A., Guarnizo, L., Landolt, P. (1999). The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field. *Ethnic and racial studies*, 22 (2), 217-237.
- Ravecca, A. (2009). *Studiare nonostante. Capitale sociale e successo scolastico degli studenti di origine immigrata della scuola superiore*. Milano, FrancoAngeli.
- Ravenstein, E.G. (1876). Census of the British Isles 1871. Birthplaces and migration. *Geographical magazine*, 3, 173-177, 201-206 e 229-233.
- Ravenstein, E.G. (1889). The Laws of Migration. *Journal of the Statistical Society*, 2, 241-305.
- Reyneri, E. (1979). *La catena migratoria*. Bologna, Il Mulino.

- Sayad, A. (2002). *La doppia assenza: dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano, Cortina.
- Scalera, D. (2009). Incontro tra le culture. Le reti migratorie. *REMHU-Rivista Interdisciplinare di Mobilità Umana*, 32, 117-132.
- SPRAR (2016). *Rapporto annuale SPRAR*. Roma, Ministero degli Interni.
- Tempera, D. (2016). Rifugiati, dalle famiglie alle piccole comunità: così cambia l'accoglienza. *La Repubblica*, 24/02/2016.
- Tillie, J. (2000). *Social capital of organizations and their members: explaining the political integration of immigrants in Amsterdam*. *Journal of Ethic and Migration Studies*, 30 (3), 529-541.
- United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR). (2013). *The labour market integration of resettled refugees*. Ginevra, Policy Development and Evaluation Service. <http://www.unhcr.org/5273a9e89.pdf>
- UNHCR (2016). *Global Trends forced displacement in 2015*. Ginevra. <http://www.unhcr.org/576408cd7.pdf>
- UNHCR (2017). *Global Trends forced displacement in 2016*. Ginevra. <http://www.unhcr.org/5943e8a34.pdf>
- Vertovec, S. (2009). *Transnationalism*. London, Routledge.
- Zapata-Barrero, R. (2004). *Inmigración, innovación política y cultura de acomodación en España*. Barcelona Fundación CIBOB.